



**CARITAS DIOCESANA**  
DI REGGIO EMILIA – GUASTALLA

*Centro di Ascolto delle Povertà*

Via Adua, 83/c - 42124 Reggio Emilia

Tel. 0522 921351 - Fax 0522 1602131

E-mail: [cda@caritasreggiana.it](mailto:cda@caritasreggiana.it)

Internet: [www.caritasreggiana.it](http://www.caritasreggiana.it)

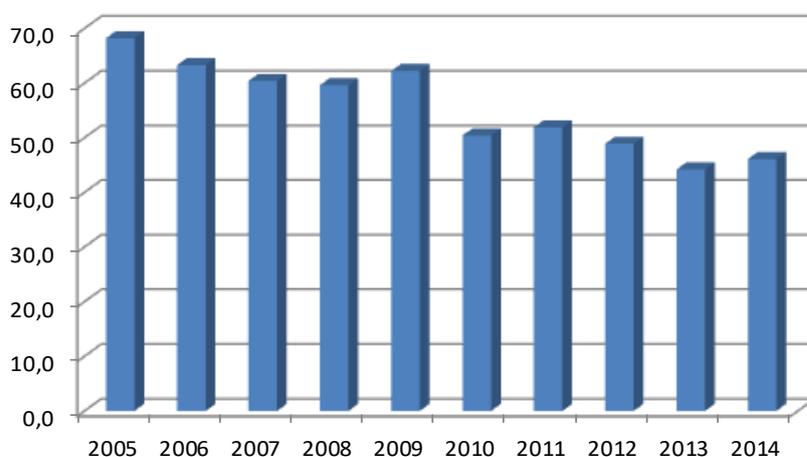
## PRESENTAZIONE DATI SULLE POVERTÀ ANNO 2014

La presentazione di quest'anno verterà principalmente sul confronto delle rilevazioni di dieci anni di attività di raccolta degli stessi. È stato infatti il 2005 l'anno in cui si è iniziato a raccogliere con uniformità i dati relativi agli incontri realizzati al centro d'ascolto diocesano.

Tale analisi ci permetterà di osservare con maggior attenzione il trend della povertà, mettendo in luce come questo fenomeno così semplice da etichettare in realtà, nasconda al suo interno diverse complessità.

Dal 1 gennaio 2005, al 31 dicembre 2014 il centro d'ascolto ha incontrato **16.867 persone** (somma dei singoli incontri nei 10 anni), **1.353** sono quelle incontrate nel corso dell'ultimo anno (con una diminuzione rispetto al precedente di 120 unità). Il dato complessivo se ripulito da coloro che si sono ripresentati più volte nel decennio, scende a **10.975 persone differenti**.

Si è assistito nel corso degli anni ad un fenomeno di **ricaduta in stato di povertà** sempre più evidente che, come riportato nel grafico in cui si evidenzia il rapporto fra le persone nuove ed il totale, scende dal 68,1% del 2005 al 46,1% del 2014. Le ragioni di queste sempre più frequenti ricadute sono molteplici e differenti, tuttavia, come evidenziato anche nel report presentato nel



2010, la crisi economica ha sicuramente inciso in modo determinante sulla cronicità di questo fenomeno. Proprio nell'esposizione di quell'anno si tracciava un identikit di questi "Poveri di ritorno", "persone, in maggioranza straniera, già conosciute dal Centro d'ascolto negli anni

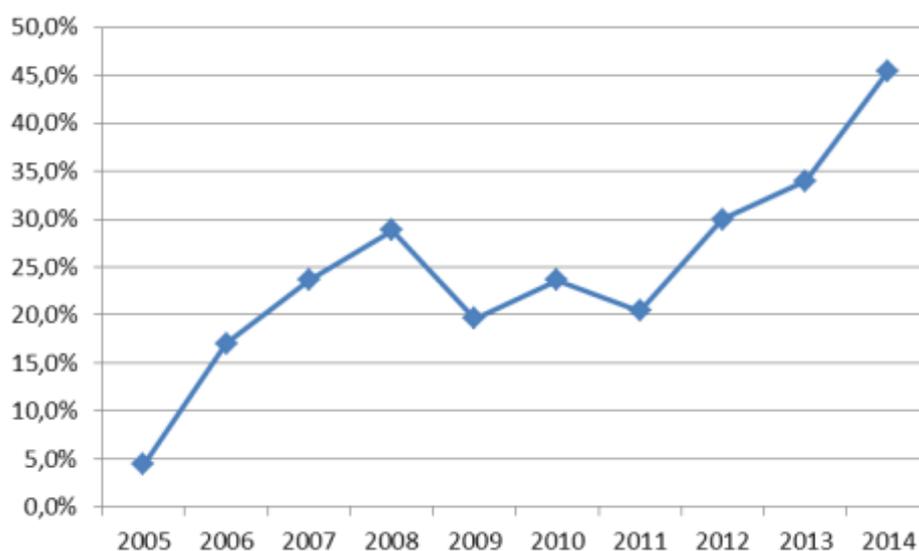
*precedenti, nel momento in cui avevano intrapreso un percorso migratorio individuale. In seguito, grazie al raggiungimento di una buona situazione finanziaria, avevano scelto di ricongiungersi con i propri familiari rimasti inizialmente nel paese di origine. La riduzione o perdita del lavoro ha però inceppato di colpo questo loro progetto, facendoli ricadere in breve tempo in una situazione di forte precarietà, sia lavorativa che abitativa”.*

In termini di **presenze complessive** si registra un andamento oscillante a partire dal 2005, con una risalita nel 2009, anno in cui la crisi economica ha maggiormente inciso sul fenomeno per poi ridiscendere negli ultimi anni. Quest'ultimo aspetto è sicuramente legato alla nascita di diversi centri d'ascolto in città che hanno assorbito parte delle persone che prima si rivolgevano al centro d'ascolto diocesano (in particolare quello della parrocchia di San Paolo, Santa Croce che solo nel 2014 ha incontrato 118 persone).

Gli individui che si sono rivolti al centro d'ascolto hanno fatto complessivamente **3.405 colloqui** che, se rapportati alle persone incontrate, fanno **mediamente 2,5 colloqui** per ognuna. In realtà la media non rende pienamente l'idea di quanto realmente accade, visto che una fetta considerevole di persone (quasi la metà) ha avuto un solo colloquio nel corso del 2014. Si tratta per lo più di persone straniere, approdate al centro d'ascolto per richiedere la tessera di accesso alla mensa, ma che successivamente al primo colloquio in cui è stata richiesta altra documentazione attestante lo stato di indigenza, non hanno dato seguito alla richiesta. A questo primo gruppo si sommano poi altre persone che hanno fatto un solo colloquio perché arrivati a Reggio in cerca di fortuna, in particolare un lavoro, attratti dall'idea che si erano fatti della nostra Provincia come luogo in cui ci si sistema velocemente e senza troppe specializzazioni. Scemata questa possibilità tali persone hanno deciso di provare in altre città o di rientrare nel proprio paese di origine (prevalentemente al sud). Nel corso degli anni ci si è interrogati spesso su queste persone che hanno fatto una “toccata e fuga”, cercando di capire quale funzione può avere il centro d'ascolto nell'aiutare questi individui a ridefinire il proprio progetto di vita su basi più solide e concrete. Al contrario, per coloro che invece hanno avuto un accesso molto frequente e continuativo, il centro d'ascolto si è interrogato per cercare di trovare modalità che disincentivino percorsi “assistenziali”.

### Povertà maschile sempre più diffusa

A partire dal 2002, periodo in cui si registrava una sostanziale parità fra i sessi, il divario fra la **componente maschile** e quella **femminile** ha iniziato a salire di anno in anno. Il 2014 segna una ulteriore crescita dello stesso, ciò fa sì che per ogni donna incontrata, vi siano mediamente tre uomini (nel 2013 erano 1 a 2). Questo balzo di cinque punti percentuali in avanti nel 2014 della componente maschile non trova ragioni immediatamente comprensibili se non collocato in un trend avviatosi da diversi

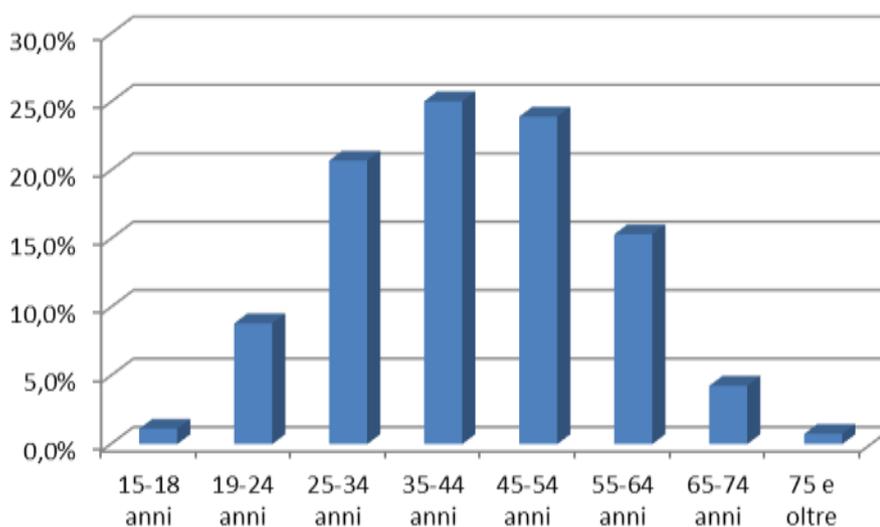


anni. Possiamo infatti osservare che da un lato la componente femminile (da sempre associata alla provenienza dei paesi dell'est Europa) già da alcuni anni sta scemando, sotto l'effetto di una crisi che fa sì che chi non ha un lavoro accudisca direttamente i propri famigliari anziani senza ricorrere all'impiego di badanti, dall'altro il fatto che in presenza di una situazione economica sfavorevole diverse famiglie hanno optato per la scelta di dividere il nucleo, rimpatriando le mogli ed i figli, lasciando il capo famiglia da solo in Italia con lo scopo della ricerca di un lavoro.

### Le classi d'età, salgono gli estremi

Nel corso di questi dieci anni il centro d'ascolto ha incontrato prevalentemente persone che si collocano fra i **25 ed i 54 anni** (con una percentuale inizialmente dell'80% che però si è vista scendere ogni anno di più raggiungendo **nel 2014 poco meno del 70%**). Pur rimanendo quindi le tre classi comprese in essa quelle principalmente rappresentate, in realtà si è assistito a due fenomeni differenti che ne hanno scalfito anno dopo anno l'incidenza. Da un lato l'aumento degli ultracinquantaquattrenni, che passano dal 15% circa dei primi anni analizzati a oltre il 20% del 2014,

con un aumento sensibile in termini percentuali soprattutto della classe 65- 74 anni fra il 2011 ed il 2012. Sul versante opposto si evidenzia un aumento dei neo maggiorenni (classe dai 19 ai 24 anni) che raddoppiano nei dieci anni, passando dal 4,1% del 2004 all'8,8% del 2014.



Questi due fenomeni

trovano spiegazioni plausibili nei fatti osservati. Infatti, si ha la percezione che gli anziani, nel periodo immediatamente successivo alla crisi, abbiano prima di tutto attinto a proprie risorse famigliari o a reti informali, facendo ricorso ai servizi della Caritas solo successivamente (a scoppio ritardato) quando anche queste risorse non erano più sufficienti. Dall'altro lato, l'aumento dei giovani è prioritariamente collegato ai percorsi di presa in carico in occasione della varie emergenze susseguitesesi negli anni, in seguito a conflitti che si sono resi sempre più cruenti nei paesi dell'Africa (Emergenza Nord Africa, Emergenza Mare Nostrum, Emergenza Lampedusa). In queste situazioni la Caritas diocesana ha operato nell'immediato dando ristoro alimentare, facendo verifiche sanitarie presso il proprio ambulatorio ed eventualmente coordinando la prima accoglienza in attesa della collocazione definitiva di queste giovani persone.

### La casa, l'alloggio: da beni di prima necessità a beni per pochi?

Nel corso dei dieci anni la media matematica ci dice che una persona su quattro ha dichiarato di essere **senza fissa dimora**, con un aumento che supera la media in particolare nel

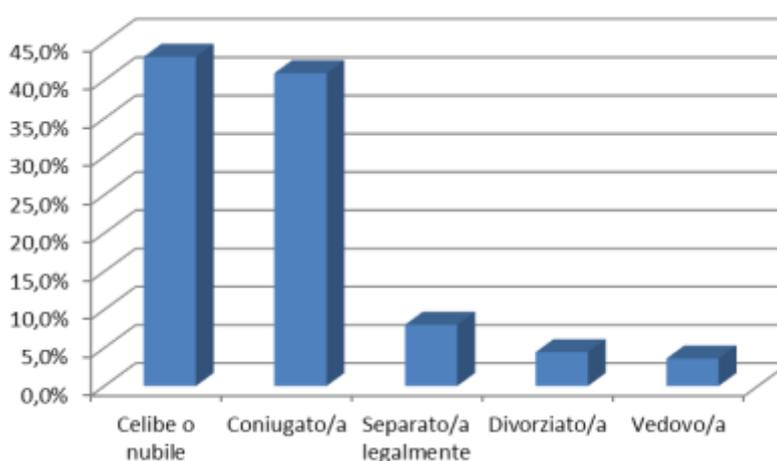
corso dell'ultimo quinquennio. Per la prima volta però nel 2014 dopo tre anni di aumento, tale dato sembra frenare la crescita avviata in precedenza. Si tratta infatti di **360 persone** (pari al 27% del totale), in prevalenza uomini, che nel corso dell'ultimo anno hanno manifestato una condizione molto precaria di accoglienza. A tale numero va poi aggiunta una percentuale attorno al 10% di coloro che, pur avendo una dimora continuativa al coperto, spesso essa si configura come affitto a giorni presso connazionali o amici definibile "di fortuna", che lucrano su questo stato di disagio organizzando accoglienze clandestine a pochi euro al giorno. "Alberghi" illegali limitati ad alcune aree del Comune capoluogo, dove la regola è che fin quando la persona ospitata riesce a pagare entra, altrimenti viene allontanata. Si tratta di appartamenti attrezzati per questo scopo, con una presenza di letti, e di conseguenza di persone che vi dormono, ben superiore a quelle che sono le potenzialità degli stessi.

Accanto a questo aspetto, come già avevamo evidenziato nel dossier pubblicato nel 2008, si è registrato a Reggio Emilia in questi anni un fenomeno singolare relativo all'abitare, dove a fronte di una grande disponibilità di alloggi sfitti "ciò che è mancato è stato invece l'aggancio fra le caratteristiche della domanda e quelle dell'offerta. La scelta di molti reggiani di investire sul mattone ha fatto sì che da un lato i prezzi degli immobili salissero di valore e dall'altra ha tolto dal circuito degli affitti tali immobili visti più come beni da conservare che non da far fruttare. A livello globale è salito di conseguenza il costo degli affitti, creando al contempo delle nicchie di mercato di secondo livello (in termini di qualità degli stessi) con prezzi più abbordabili soprattutto per famiglie straniere (solitamente più numerose o alla ricerca del ricongiungimento) ma di un livello qualitativo per certi versi inaccettabile".

Fra coloro che hanno dichiarato nel 2014 di possedere un domicilio, abbiamo provato ad osservare in quale condizione si trovino. Fra questi il 57,1% hanno detto di essere in **affitto da un privato**, con un costo che si aggira sui 200/250 euro circa per una camera in condivisione, ai 450/500 euro per un'abitazione autonoma, con alcune punte massime che raggiungono anche i 700 euro. Coloro che invece **possiedono l'abitazione** sono 34 (pari al **8%**). Di questi però, la quasi totalità ha un mutuo che grava sull'immobile (ovvero sono spesso solo possessori virtuali della casa in cui risiedono) e ciò in certi casi rappresenta uno svantaggio perché esclude da determinate esenzioni che invece basandosi sul calcolo del modello ISEE penalizzano i possessori di beni immobili.

### Poveri prevalentemente "soli" e con un matrimonio alle spalle

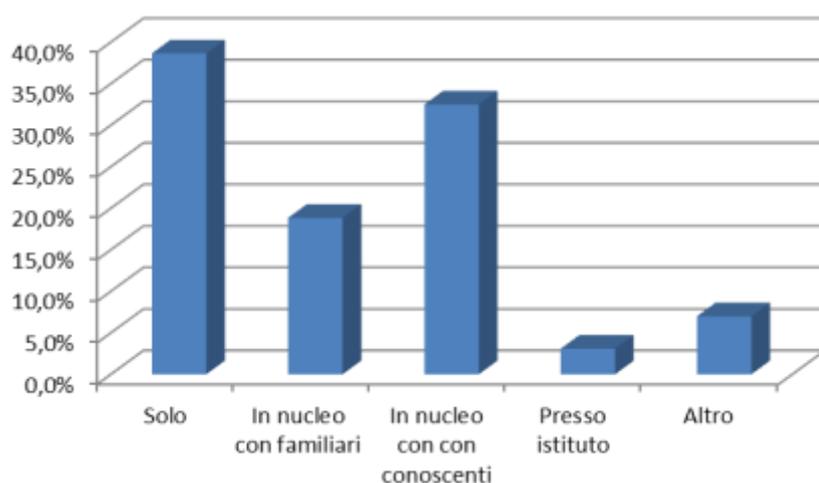
Fra coloro che si sono rivolti al centro d'ascolto negli ultimi dieci anni due sono le categorie maggiormente presenti, i "coniugati/e" e i "celibi/nubili". Queste due voci hanno sempre rappresentato oltre l'80% delle persone incontrate. Al loro interno però si è assistito, nel corso degli anni, ed in particolare nell'ultimo periodo, ad un travaso di persone da una voce all'altra. A partire dal 2010 le persone coniugate sono passate dal 46,4% al 40,9% del totale. Al contrario sono aumentate le persone che dichiarano di essere "celibi/nubili", che con un



celibe/nubile", che con un

43,1% registrato nel 2014 diventano ora la categoria più rappresentata. Una salita costante nel corso del decennio (nel 2005 era solamente il 35,2% del totale), che fa riflettere sul fatto che oggi come oggi contrarre un matrimonio è comunque una scelta impegnativa, che spesso viene rinviata a tempi futuri in cui si spera di avere una migliore condizione economica. Tale dato trova conferma anche nell'analisi della sola popolazione italiana nella quale il 43,3% dichiara di essere di stato libero e di non aver mai contratto in precedenza un matrimonio. Diverso e non di poco è invece il dato delle separazioni e dei divorzi che in generale interessa il 12,4% del totale, mentre nella popolazione italiana riguarda il 31,4%. Il fatto che una persona italiana su tre di quelle incontrate è separata o divorziata (o una su dieci se si considera il dato generale) ci spinge ad ipotizzare un collegamento abbastanza forte fra l'essere in stato di povertà e l'aver avuto una relazione familiare conclusasi alle spalle. Difficile dire quale sia la causalità, cioè se la povertà porta alla separazione, o viceversa, per quanto da noi osservato si può comunque sostenere che in seguito ad una separazione così come ad un divorzio, le spese per gli ex coniugi aumentano, e se non raddoppiano ci manca poco. Questo fenomeno, soprattutto per la componente maschile, ha spinto diverse Caritas diocesane a ragionare sul tema dei padri separati, mettendo in luce un fenomeno in precedenza poco conosciuto, di uomini che, pur in presenza di un lavoro, di fronte ad una situazione di abbandono del tetto coniugale hanno evidenziato una grande incapacità economica nel soddisfare i propri bisogni primari in autonomia.

Per quanto riguarda invece la **convivenza**, nel 2014 abbiamo la conferma dei valori registrati l'anno precedente (anno in cui si era assistito ad un aumento delle persone sole dal 31,6% al 38,2%). Il trend temporale mostra un raddoppio di tale categoria negli anni che vanno dal 2009 (in cui rappresentavano il 20,9%) al 2014 (dove sono il **38,6%**). Coloro che vivono invece con



almeno **un parente o un familiare** scende **al di sotto del 20%** di alcuni punti, evidenziando come sempre più spesso le persone incontrate, in caso di povertà, faticino ad attivare meccanismi di accoglienza parentali. Il dato poi presenta delle differenze significative se ci limitiamo ad osservare la **componente italiana**, dove invece il numero di coloro che dichiarano di vivere **sol**

sale addirittura al **62,5%** (168 persone su 269 censite), mentre una su cinque di queste, in linea con il dato generale, vive con un familiare o un parente.

Fra coloro che dichiarano di avere un **partner** (coniugate o semplicemente conviventi) **una su tre ha manifestato di vivere con lo stesso**, mentre nel 66% dei casi non si ha la condivisione dello stesso tetto. Un dato che fa profondamente riflettere su quanto siano poste a dura prova le relazioni familiari quando ci si trova di fronte alla povertà e per sfuggirne, come spesso accade per molti stranieri, si decide di separarsi dal proprio nucleo familiare in cerca di risorse.

Poco più della **metà delle persone incontrate** dichiarano di avere dei **figli (700 persone, pari al 55,2%)**, fra queste coloro che però indicano di vivere con gli stessi sono solamente il 19,3%. Un dato anche questo molto significativo, che, se aggiunto a quello relativo alla convivenza con il proprio coniuge o partner esposto in precedenza, rende bene l'idea di quanto alta sia la frammentazione familiare. All'interno di questo gruppo vi sono situazioni molto differenti. Si va

dalle persone straniere che abbandonano la propria dimora in cerca di fortuna, ai padri o le madri di famiglia che in seguito ad una separazione di fatto si trovano a non potere condividere il tetto con i propri figli.

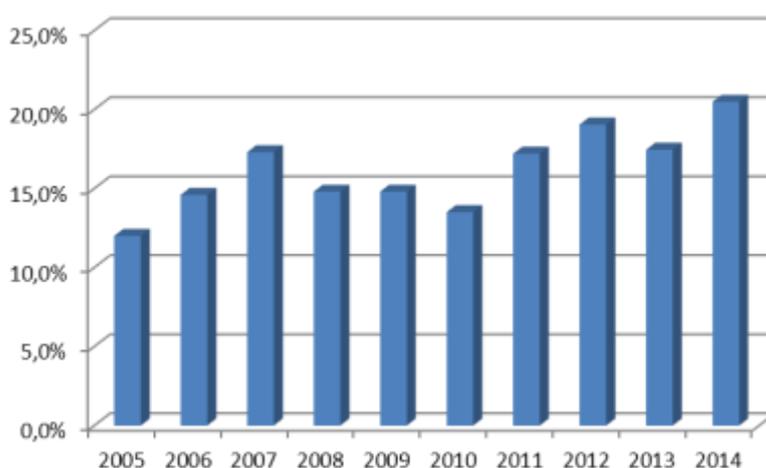
### Non c'è lavoro, ma quando anche c'è il reddito non basta

Il lavoro rappresenta uno snodo cruciale per uscire dalla povertà, tuttavia come già evidenziato nel corso di questi dieci anni, una vera e propria emancipazione della persona si ha solo nel momento in cui il reddito prodotto dalla propria occupazione è sufficiente per sostenere nei bisogni primari sé ed il proprio nucleo familiare. Non deve stupire quindi se le persone effettivamente **disoccupate** sono solo poco più dell'**80%**, mentre vi è un'altra fetta di individui, (occupati, pensionati e altri) che dichiarano di avere un reddito insufficiente per il proprio tenore di vita. In particolare il numero degli occupati (i cosiddetti "**working poor**") si attesta su di un **7,3%** in linea con il dato rilevato negli anni precedenti ma con differenze a seconda dell'età delle persone incontrate. Provando ad incrociare le due condizioni osserviamo che questo fenomeno interessa principalmente le persone che vanno dai 35 ai 54 anni, nelle quali la percentuale è di pochi decimi al di sotto del 10%. All'interno di questa categoria, circa la metà sono persone che, per le più svariate ragioni si sono indebitate, e per le quali diventa difficile con uno stipendio su cui gravano prestiti, cessioni e finanziare riuscire anche a pagare un affitto, un mutuo o anche solo i conguagli delle utenze. Già nel 2009 avevamo iniziato a parlare di questa categoria di **poveri "usurati dai meccanismi finanziari"**, una categoria fino ad allora abbastanza sconosciuta, ma che con il tempo si è fatta sempre più costante, imponendo per questo nuovo target un approccio nell'ascolto e nella progettualità differente rispetto a quella che era la povertà ordinaria fino ad allora incontrata.

Nel corso degli anni si è poi assistito ad un aumento costante di coloro che si rivolgono al centro d'ascolto dichiarando di essere **studenti**. Un fenomeno abbastanza nuovo, che interessa solamente ragazzi stranieri, giunti nel nostro paese per intraprendere gli studi universitari, ma che, una volta arrivati, vedono per diverse ragioni ridursi le risorse disponibili per continuare questo percorso. Le richieste che portano sono principalmente quelle di alloggio o aiuti di natura economica rivolti al pagamento delle tasse universitarie. Anche in questo caso si tratta di un povertà differente dall'ordinario, che necessita di attenzioni e valutazioni particolari, poiché dal progetto che si decide di intraprendere dipende il futuro di questi giovani.

### Poveri prevalentemente italiani? Una realtà in continua evoluzione

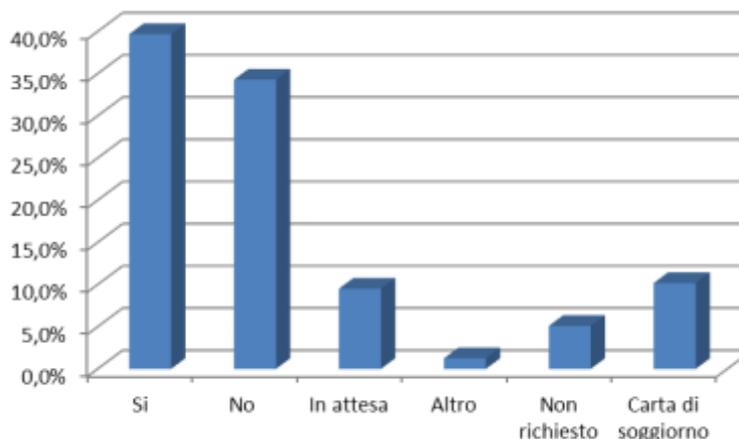
L'andamento della **componente italiana**, così come evidenziato nel grafico a lato, ha visto una fluttuazione anche di diversi punti percentuali nel corso del decennio. Se non ci limitiamo solo alla media aritmetica, ma osserviamo l'inizio e la fine di questo periodo che stiamo considerando, vediamo che si passa **dal 12,0% del 2005 al 20,5% del 2014**. Per la prima volta nel periodo osservato viene



superato il 20%, ciò è da ricondurre in parte alla diminuzione della **componente straniera** (che passa da 1.200 unità a **1.050** segnando un -150 persone), ma al tempo stesso da un aumento delle **persone italiane** (che passano da 257 a **277** con un incremento positivo di 20 unità).

Dei 1.050 stranieri incontrati nel 2014, coloro che possiedono il **permesso di soggiorno** sono **413** (pari al 39,7%) in calo rispetto al 2013 del 5%, al contrario aumentano **gli irregolari** che passano dal 30,4% al **34,3%** del

2014. Per quanto riguarda le altre voci, importante è sottolineare che negli ultimi cinque anni le **persone con carta di soggiorno** sono quadruplicate, passando dal 2,9% del 2010 al **10,2%** del 2014. Osservando invece la serie storica dei dieci anni sulle due categorie maggiormente rappresentative, vediamo che si è partiti dal 2005 con una irregolarità molto forte (56,8%) che nel corso degli anni, in seguito a molteplici sanatorie, è



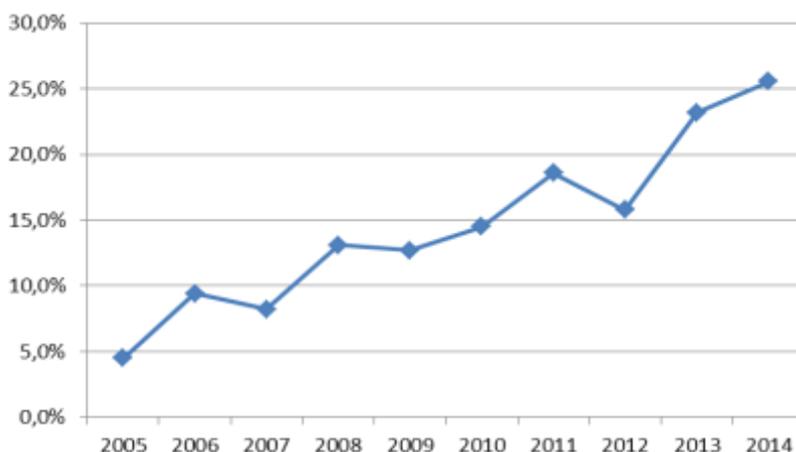
stata ridotta drasticamente arrivando al dato attuale che seppur in aumento rispetto all'anno precedente come evidenziato, si colloca ben al di sotto della cifra iniziale. Al contempo però coloro che hanno dichiarato di possedere un permesso di soggiorno nel momento in cui si sono presentati al centro d'ascolto, seppur con qualche differenza nel corso dei diversi anni, si sono sempre attestati al di sotto di alcuni punti percentuali al 40%. Cosa è successo allora? Dove sono andate a collocarsi quelle persone che non sono più irregolari? Le ragioni possono essere due; da un lato, si è andata sempre più affermando la presenza di persone **“in attesa”** per le quali il rilascio del permesso di soggiorno definitivo si è arenato nei meccanismi e nelle procedure degli uffici preposti a tale compito. Si tratta di persone che vivono in una specie di limbo, in attesa di una risposta definitiva che può essere un rilascio di un permesso di soggiorno o un invito ad abbandonare il paese. Difficilmente questi individui possono trovare un lavoro regolare o affittare un alloggio, per cui sono di fatto spesso esclusi dalla società, con il rischio concreto di una deriva nella marginalità. La seconda ragione che spiega la variazione dei dati nei dieci anni è che andando sempre più verso l'ampliamento dei confini dei paesi aderenti all'U.E. diverse nazionalità ora non richiedono più un permesso di soggiorno (esempio Romania, Bulgaria), questo ha fatto sì che sia aumentata la presenza di persone in queste categorie andando a sottrarre, si pensi ad esempio la Romania, una buona percentuale di persone dalla presenza illegale sul territorio.

L'analisi del **motivo del permesso di soggiorno**, laddove è stato rilevato, ci aiuta a comprendere in maniera un po' più dettagliata il fenomeno migratorio e la sua evoluzione nel corso degli anni. Nel 2005 erano il 79,9% coloro che dichiaravano di essere in Italia per motivi di **“lavoro subordinato”**, motivando come l'arrivo in Italia fosse principalmente legato alla ricerca di un'attività lavorativa. Tale dato però ha iniziato a scendere anno dopo anno, stabilizzandosi nel 2013 e nel **2014 al 58,1%**. Ventì punti percentuali in meno, che solo in parte sono stati assorbiti dalla motivazione **“lavoro autonomo”** (che oltretutto di fatto è oggi utilizzata molte volte per ovviare all'impossibilità di presentare un contratto di lavoro dipendente nel momento in cui scade il permesso di soggiorno e rappresenta il **4,9%** del totale). La motivazione principale che spiega la differenza sopra esposta è che oggi come oggi, non si emigra solo per lavoro, ma per sfuggire a situazioni di violenza, di guerra, come purtroppo le tragedie di questi giorni ci fanno comprendere. Come evidenziato nel grafico della pagina seguente, che illustra la percentuale delle persone straniere incontrate che presentano motivi umanitari o di asilo politico, il trend passa dal 4,5% del

2005 al 25,5% del 2014. Questo fenomeno presenta peculiarità proprie, soprattutto se collegato al tema della povertà, in quanto non si tratta di fornire solo un alloggio o un pasto caldo a queste persone, ma di camminare con pazienza accanto a individui che sperimentano sì povertà di tipo materiale, ma anche relazionali e psicologiche che necessitano di interventi mirati e professionalmente adeguati.

Da dove provengono gli stranieri? Le persone incontrate al centro d'ascolto nel corso del decennio provengono principalmente da aree geografiche. Da un lato la zona dell'Est dell'Europa, che

comprende paesi quali l'Ucraina, la Moldavia, la Georgia, dall'altro dai paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, in particolare Marocco e Tunisia (in passato anche Egitto, ma ora è meno significativo). Accanto a questi due blocchi si sono alternati altri paesi, con una presenza meno importante e non costante nel tempo (fra i quali Nigeria e Ghana per il continente africano ed Albania e Romania per quello europeo). Ritornando alle due aree geografiche sopra descritte, quello che osserviamo è che nel corso di questi dieci anni la presenza massiccia dell'Est Europa è andata via via diminuendo, in particolar modo per l'Ucraina che ha avuto un ridimensionamento molto forte passando da 483 unità del 2005 a 153 del 2014 (così come anche per Moldavia e Georgia che si sono più che dimezzate). Al contrario l'area afferente all'Africa Mediterranea ha avuto una diminuzione molto più contenuta attorno al 15% nel corso del decennio. L'Italia, come evidenziato anche in precedenza, chiude in aumento rispetto al 2005 (+ 13,1%), anche se il suo culmine è stato raggiunto nel 2007 con 300 unità.



## I bisogni individuati nell'ascolto

Individuare i **bisogni** che si celano dietro ad una richiesta di aiuto, è una funzione fondamentale per un operatore del centro d'ascolto, perché ciò permette di considerare la persona in quanto tale, portatrice di problemi ma anche di risorse che possono essere attivate. Per fare ciò anche quest'anno è stata affinata maggiormente l'analisi dei bisogni, cercando di comprendere ed evidenziare, qualora vi fossero, correlazioni fra la presenza di un determinato bisogno ed alcune caratteristiche delle persone incontrate.

Complessivamente abbiamo riscontrato la presenza di **3.676 bisogni** che se divisi fra le 1.353 persone incontrate portano ad una media di **2,7 bisogni a persona**. La media tuttavia non rende bene l'idea della realtà, in quanto solamente il 9,3% accede al centro d'ascolto presentando una sola problematica, (all'incirca lo stesso dato che presentano coloro che invece rivelano almeno 5 problematiche correlate). Al centro si colloca una fetta importante di persone (complessivamente il 71,7%) che presentano dai 2 ai 4 bisogni. Da rilevare inoltre che 83 persone, pari al 7,3% del totale, presentano almeno sei problematiche, una percentuale non trascurabile, visto che in questi casi oltre alla difficoltà economica vi sono sicuramente altri bisogni familiari e di salute.

Nel corso del 2014, sono 1.164 le persone per le quali è presente un problema di tipo prevalentemente economico. Per 850 di queste si rileva che non è presente nessun reddito, mentre in 181 situazioni la povertà è estrema e a forte rischio di marginalità. Per 889 persone il bisogno

individuato riguarda l'occupazione, sia nel senso che manca completamente il lavoro, sia nel senso che gli individui incontrati svolgono lavori in nero o sottopagati. La problematica dell'alloggio riguarda 601 persone. Di queste circa la metà non possiedono proprio un alloggio, mentre 113 sono precarie e 32 presentano una pratica di sfratto in corso. Sono 422 le persone che invece manifestano un problema legato al proprio percorso migratorio e per la quasi totalità tale problema è ricollegato al non possedere un permesso di soggiorno. Sempre soffermandoci alla popolazione straniera, il bisogno che emerge è quello legato alla conoscenza della lingua italiana che riguarda 315 persone. In ultimo, fra i bisogni maggiormente presenti vi sono quelli legati a problematiche familiari che interessano 121 persone, e si identificano principalmente in conflitti con membri all'interno del nucleo o familiari legati ad esso.

Provando ora ad analizzare l'incidenza di alcune caratteristiche con la presenza o meno di determinati bisogni, possiamo abbozzare alcune riflessioni sull'incidenza delle prime sui secondi. Per cercare di ottenere risultati comparabili ogni bisogno è stato pesato e rapportato, a livello percentuale, alla sua presenza originaria in una determinata condizione.

In riferimento al **genere** abbiamo osservato che fra le donne è maggiormente presente la problematica familiare (5,4% contro l'1,7%), così come quella di salute (2,0% contro l'1,3%), mentre negli uomini è fortemente presente la mancanza di un alloggio (17,0% contro l'8,7%) e il fenomeno della dipendenza da sostanze o da alcool (0,6% contro lo 0,1%). Si tratta di percentuali a prima vista poco significative, ma in ragione del fatto che la parte maggiore riguarda problematiche di lavoro o occupazionali, è all'interno di queste piccole voci che possiamo individuare le differenze più significative. In generale possiamo osservare che la distribuzione dei bisogni fra uomini e donne ricalca il dato generale di presenza (una donna ogni due uomini), per cui non si può sostenere che un gruppo sia più problematico dell'altro.

Per quanto riguarda la **cittadinanza**, si osserva una maggior presenza fra gli italiani di problematiche di tipo alloggiativo (21,7% contro il 14,9%), così come fenomeni di dipendenza (2,0% contro lo 0,2%) e familiari (9,0% contro un 1,8%).

In riferimento al **possesso del permesso di soggiorno** le condizioni considerate sono state quelle prevalenti, quindi quelle relative alla presenza o meno dello stesso. Per quanto riguarda le problematiche relative all'alloggio interessano mediamente il 14,7% e poco più, tranne per le persone clandestine dove invece riguardano solamente il 12%. I problemi familiari interessano invece maggiormente le persone regolari (1,4% contro lo 0,6%) Per i bisogni di tipo sanitario, il valore percentuale più elevato lo riscontriamo fra coloro che possiedono il permesso di soggiorno (1,6% contro uno 0,6%).

Osservando lo scostamento fra coloro che hanno un **domicilio** e coloro che non ce l'hanno, la prima cosa che balza agli occhi è che anche fra coloro che dicono di possederlo in realtà c'è un 10,6% degli stessi che dichiarano di avere una problematica di tipo abitativo (sfratto in corso, alloggio precario o malsano, convivenza difficoltosa). Successivamente per maggior congruità nel confronto fra le due condizioni abbiamo escluso dal generale i bisogni relativi legati all'alloggio. Ciò ci porta ad osservare una sostanziale uguaglianza, eccezion fatta per le problematiche di tipo familiare che interessano maggiormente le persone senza fissa dimora (4,3% contro un 2,8%).

Per quanto riguarda invece lo **stato civile** (anche qui considerando tre voci principali: celibe, coniugato, separato e divorziato), la problematica abitativa interessa maggiormente gli ultimi così come le persone celibi (con valori attorno al 17%). Come prevedibile le problematiche familiari interessano in misura maggiore le persone separate e quelle divorziate (con un valore del 13%) la stessa cosa accade anche per le problematiche sanitarie che le interessa per un 3,2%.

## Ci hanno chiesto...

Le **richieste** pervenute al centro d'ascolto diocesano nel corso del 2014 sono state complessivamente **2.574** (in aumento rispetto all'anno precedente del 12,9%). Per 1.988 volte si è trattato di richieste di **beni materiali** (pari al 77,2%, in aumento di diversi punti percentuali rispetto al 2013). All'interno di questa macrovoce la componente maggioritaria è composta dalla richiesta della tessera per accedere alla Mensa Caritas di via Adua (1.831 volte, pari al 92,1% del totale). All'interno della stessa voce compaiono poi anche altri beni e servizi di prima necessità, in particolare per una trentina di persone è stata richiesta la possibilità di fare la doccia, un dato in aumento e sicuramente collegato all'aumento dei senza fissa dimora in questi anni. Seguono poi le richieste di **accoglienza**, registrate per 314 volte (principalmente riconducibili alla ricerca di un posto letto in emergenza, in aumento di diverse decine di unità rispetto al 2013). Seguono poi le richieste di tipo **sanitario** (visite generiche e specialistiche, farmaci, accesso all'ambulatorio per problemi odontoiatrici) che si verificano 204 volte (con un aumento rispetto al 2013 di oltre il 30%). In ultimo fra le voci significative da menzionare, le richieste di tipo **economico** (38 volte) solitamente collegate al pagamento di biglietti di viaggio, di tasse per il rinnovo del permesso di soggiorno o di una temporanea soluzione alloggiativa presso la casa albergo comunale di Reggio Emilia.

## ...abbiamo condiviso

Gli **interventi** messi in atto per accompagnare le persone incontrate sono stati **2.244**, abbastanza in linea con quanto registrato l'anno precedente. Anche su questo versante, così come era stato per le richieste, la parte più importante la rivestono i **beni materiali** (1.862 volte), al cui interno la voce principale sono le tessere emesse per l'accesso alla mensa (1.766). Seguono poi gli interventi di **accoglienza** che sono stati realizzati quasi un centinaio di volte nel corso dell'anno (in particolare accoglienza nel dormitorio in gestione ordinaria che ha riguardato 74 persone). Successivamente troviamo gli orientamenti per 121 volte, seguiti a poca distanza dagli interventi di carattere **sanitario** messi in campo 118 volte a fronte di una richiesta vista in precedenza di 204 volte.

Provando a fare un confronto fra quanto richiesto e quanto si è intervenuti, vediamo che, se da un lato dal punto di vista materiale si è provato a dare risposta a quanto richiesto, per altre voci, quali ad esempio l'accoglienza solo nel 30% circa dei casi essa ha trovato risposta (una su tre per semplificare). Anche negli interventi sanitari si registra una discrepanza, seppur più contenuta (delle 204 richieste hanno trovato risposta solamente il 57,8%). Unica voce in controtendenza quella degli orientamenti, che nonostante siano stati chiesti solamente in una decina di casi, sono stati in realtà registrati come interventi 121 volte.

## Riflessioni conclusive

L'analisi di un decennio di dati ci ha permesso rilevare alcuni fenomeni che solo nel lungo periodo emergono con evidenza. In particolare crediamo che siano quattro i temi sui quali provare a concentrare l'attenzione in queste riflessioni conclusive: la frammentazione delle relazioni, la cronicità della povertà, la multi problematicità e infine i cambiamenti del fenomeno migratorio.

Ciò che emerge dai dati è una forte **frammentazione relazionale** nelle persone incontrate, soprattutto in ambito familiare. Individui che vivono sempre più soli (quasi il 40% del totale e oltre il 60% fra gli italiani), persone che hanno vissuto esperienze di separazione o divorzio (più del 10% in generale e oltre il 30% fra gli italiani), coniugi e partner che solo una volta su tre vivono sotto lo stesso tetto o padri e madri che solo una volta su cinque vivono con i propri figli. Difficile dire se sia la povertà materiale a causare questa frammentazione, o se invece proprio perché persone sole, sia più facile che sperimentino la povertà; forse la cosa più probabile è che questi due aspetti interagiscono fra loro, generando una spirale che spinge sempre più verso il basso chi ne è interessato. Per questo motivo, il centro d'ascolto diocesano, quando imposta una progettualità cerca di intervenire su entrambi i fronti, provando a ricostruire, nei luoghi in cui le persone vivono, quelle relazioni che sembrano essersi bruscamente interrotte.

L'analisi di un lungo periodo ci ha permesso di vedere l'evoluzione del fenomeno della povertà nelle persone, ponendo l'accento sulla **crescente cronicità** dello stesso. Ciò che emerge dai dati, infatti, è che, mentre in passato il centro d'ascolto funzionava come luogo di primo approdo per coloro che necessitavano di orientarsi perché appena arrivati sul territorio (soprattutto se stranieri), con il passare degli anni c'è stato un crescente ripetersi di ricadute nella povertà anche di persone che da diversi anni non frequentavano più i luoghi della Caritas. Questo fenomeno ha prodotto della ricadute negative anche nell'approccio stesso verso le persone, perché un conto è fare un progetto quando ci si può dare degli obiettivi, anche se minimi ma quantificabili e verificabili, un altro sostenere una persona dovendo limitarsi a ridurre il danno in un'ottica prevalentemente assistenziale. Ci sono persone, così come famiglie, che da molti anni ininterrottamente, anche e forse soprattutto nei centri d'ascolto periferici ricevono il pacco alimentare e per le quali proprio in una situazione complicata come quella attuale provare a imporre uno stop sembra impossibile.

Collegato alla cronicità vi è anche il tema della **multi problematicità**. Come si è visto dalla lettura dei dati la povertà dovrebbe essere utilizzata sempre più spesso nella sua accezione plurale, le povertà, in quanto ogni persona al suo interno presenta un intreccio di problematicità differenti che interagiscono e creano disagio. Come evidenziato anche nel report del 2013 si ha l'impressione che: *“sempre più spesso la richiesta di tipo materiale non è che la punta di un iceberg, di problematiche psicologiche, fisiche e sociali connesse fra loro e per le quali diventa sempre più difficile man mano che passa il tempo determinarne la fonte originaria da cui tutto è partito. A volte ci si accorge di essere in presenza di una vulnerabilità latente, che riesce a contenersi fin quando un evento improvviso (ad esempio la scomparsa del coniuge, la perdita del lavoro o una separazione conflittuale) non fa precipitare l'individuo in un circolo vizioso di sensi di colpa, frustrazioni prolungate, sensi di inadeguatezza”*. Quanto descritto, ci fa capire come un intervento di tipo assistenziale meramente economico (o comunque materiale), non può essere oggi considerato risolutivo. A maggior ragione in un periodo storico come quello attuale in cui si fa sempre più evidente la disparità fra le risorse disponibili e quelle che sarebbero necessarie.

Dal punto di vista **migratorio**, l'osservazione dei dieci anni ci ha permesso di fare luce su diversi fenomeni susseguitisi nel tempo e forse ci consente di fare anche qualche riflessione sul futuro. Il primo riguarda la nazionalità delle persone incontrate al centro d'ascolto. Come già descritto gli accessi si sono caratterizzati per due grandi zone di provenienza, l'Est Europa e l'Africa Mediterranea. La prima ha avuto una crescita esponenziale a partire dall'anno 2000 in

seguito all'esplosione del fenomeno delle "badanti", crescita che però si è interrotta verso l'anno 2009 quando in seguito alla crisi economica diverse famiglie hanno deciso di riorientare le proprie attività facendo calare di conseguenza la richiesta di questo tipo di professionalità. Possiamo ipotizzare che in questo caso il percorso migratorio fosse chiaramente legato all'occupazione, e comunque all'offerta che da essa derivava, cessata tale richiesta (o comunque diminuita) anche l'afflusso da quei paesi è calato. La seconda area invece ha visto una sua presenza storicamente più datata, (anni '80 e '90) che si è mantenuta tutto sommato costante nel tempo, nonostante le condizioni economiche del nostro paese fossero mutate. Ciò che abbiamo osservato, contrariamente alla prima situazione, è che in questo caso la migrazione è stata a trecentosessanta gradi, per cui dopo un primo inserimento del capofamiglia successivamente sono arrivati i famigliari, sono nati qua in Italia dei figli (le seconde generazioni) e c'è stato un vero e proprio percorso di integrazione che spesso è confluito nell'ottenimento della cittadinanza italiana. Ad esempio, ci sono persone fra queste che ormai hanno vissuto più tempo della loro vita in Italia che non nel proprio paese di origine. In questo caso, nonostante sia spesso utile parlare a livello mediatico (spesso in maniera pretestuosa e polemica) di persone straniere, la realtà ci dice che sono persone pienamente italiane. Un terzo aspetto molto più recente del fenomeno migratorio (che non può essere considerato né temporaneo, né senza conseguenze sul futuro) è quello che ormai da diversi anni interessa il nostro paese, in seguito allo scoppio di conflitti anche molto cruenti nei paesi di origine. Se prima le persone cercavano di giungere nel nostro paese per scappare più di tutto alla disoccupazione e alla fame, ora una su quattro, come riportato dai dati, fra quelle incontrate al centro d'ascolto lo fanno perché in fuga da conflitti e guerre di vario tipo. Molto di queste non hanno una men che minima progettualità, se non quella nobile di salvarsi, per cui diventa difficile pensare che sia sufficiente l'accoglienza temporanea a dare quanto necessario. Si tratta di giovani che tuttavia, proprio per quello che hanno vissuto, non potranno rientrare a breve nel proprio paese di origine, per cui è inevitabile iniziare a pensare, senza troppa demagogia, cosa ne vuole fare la comunità, quali strutture, quali percorsi vuole mettere in campo affinché si possano prevenire fenomeni di emarginazione e discriminazione intollerabili.